DENTRO L'INFORMAZIONE
Il network d'informazione delle grandi Radio Regionali. CNR

IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carrocciu 12 – 20123 Milano. Tel 02/77129S.1 — Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XIII NUMERO 311 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — VENERDÌ 14 NOVEMBRE 2008 - € 1

La deriva verso l'eutanasia

La Cassazione abbatte l'ultima diga ed Eluana morirà di sete

Ricorso inammissibile. "La vita non è un bene disponibile". Una condanna comminata "per un vizio di procedura"

Tre anni dopo Terri Schiavo

Roma. L'ultima parola pronunciata dai giudici sulla vicenda di Eluana Englaro è una parola di morte. E' stato respinto dalle sezioni unite della Cassazione, in quanto dichiarato inammissibile "per difetto di legittimazione all'impugnazione", il ricorso della procura di Milano contro il decreto della Corte d'Appello che autorizzava il sospendere l'alimentazione e l'idratazione della donna in stato vegetativo da sedici anni, così come chiesto ripetutamente dalla famiglia. Un vizio di procedura, quindi, rimette ormai inesorabilmente in moto un'altra, terribile procedura: quella che porterà alla morte per fame e per sete Eluana, alla quale sarà staccato il sondino che la nutre e la idrata, così come avvenne negli Stati Uniti per Terri Schiavo.

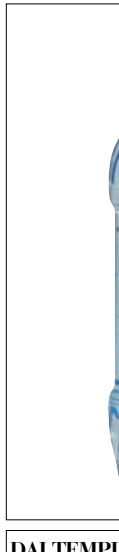
Nel 2005, quando la Schiavo fu lasciata morire perché suo marito giurava che lei avrebbe preferito così, in molti dicemmo che in Italia, con le nostre regole giuridiche, quella cosa sarebbe stata impossibile. Da ieri non è più vero. Non è vero perché è stato confermato, attraverso una vicenda giudiziaria della quale ieri è stata scritta la pagina finale, che la volontà di una persona sulla propria vita e la propria morte possono essere desunta da dichiarazioni, ricordi e interpretazioni forniti da terzi. Non è vero perché è stata confermata l'invenzione del testamento biologico presunto, che si accompagna all'invenzione di un altro inesistente "diritto a morire", e al cosiddetto "accertamento" dell'irreversibilità dello stato vegetativo, quando ormai la comunità scientifica rifiuta di definire irreversibile e permanente una situazione come quella nella quale, in Italia, versano Eluana e altri tremila come lei. Preferisce piuttosto parlare di "persistenza", senza dedurne l'irreversibilità. E, ammesso che sia irreversibile, lo stato vegetativo non è comunque una malattia che conduce alla morte e una fortissima disabilità del tutto compatibile con la vita. Eluana vive non grazie ad accanimento terapeutico, ma perché è semplicemente nutrita e dissetata attraverso un sondino. Il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Cucurullo, lo ha detto ieri con chiarezza: "Quando si sospendono idratazione e alimentazione il paziente muore di sete, e non di malattia".

Monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia Pro Vita, parlava ieri, dopo la notizia della sentenza, di "una sconfitta anche per il diritto. Questa sentenza va contro ogni forma di diritto. Il diritto, da quando esiste, difende la vita, non da la morte. Mi sembra che in questa vicenda ci sia arroganza di interpretazione che esula dalle competenze specifiche dei giudici", tutto in direzione dell'eutanasia. "E' la prima volta che una cittadina italiana morirà per una sentenza", ha detto il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella. Da qualsiasi parte la si voglia guardare, la storia è proprio questa. A crollare rovinosamente, con l'ultima decisione della Cassazione, è una diga giuridica contro l'eutanasia, e a far detonare la carica di dinamite stato il giudice civile. Il giurista Alberto Gambino dice al Foglio che "fino all'ultimo abbiamo sperato che venisse riconosciuto l'evidente interesse pubblico e generale della vicenda di Eluana Englaro, a differenza di quanto sostenuto due giorni fa dal procuratore generale della Cassazione, Domenico Iannelli. Se non è pubblico e generale l'interesse relativo a un bene indisponibile come la vita di una persona, allora quale lo è? L'errore è stato commesso all'inizio. E' stato quello di aver attribuito a un tutore il potere di mettere fine all'esistenza di una persona, mentre i poteri del tutore riguardano beni disponibili dell'incapace. E la vita non è un bene disponibile". Ma la vera enormità, prosegue Gambino, "è che Eluana morirà per un problema di inammissibilità del ricorso, quindi un problema di procedura, evidenziato dal sostituto procuratore generale. Il quale, però, aveva anche detto che, nel merito, l'irreversibilità dello stato di Eluana non era stata sufficientemente accertata".

Il giudizio di Vassalli di qualche mese fa

Anche il grande penalista Giuliano Vassalli, presidente emerito della Corte Costituzionale, laico e libertario, aveva dichiarato al Foglio, in un'intervista di qualche mese fa, di non trovare "né nella decisione della Corte di Cassazione (si riferiva alla prima sentenza del novembre 2007, ndr) né nel decreto esecutivo della Corte civile d'appello di Milano, la base giuridica rispetto al diritto vigente". Si riferiva allo stesso decreto che è stato ieri definitivamente ripristinato nella sua efficacia. E che, tra l'altro, autorizzando la sospensione, suggerisce che l'idratazione e dell'alimentazione – solo nel caso di Eluana?– non siano semplici sostegni vitali, ma terapie. E già da ieri sera al Csm è stata formalizzata, e sottoscritta da tutti i gruppi dei togati, la richiesta di un intervento a tutela dei giudici della Cassazione che si sono pronunciati sul caso Englaro, "per difendere gli atti giudici dagli attacchi che si sono levati sopratutto dalla politica".

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21



DAI TEMPI DEL TERZO REICH, NESSUN DISABILE INNOCENTE ERA STATO MESSO A MORTE QUALCUNO SI E' DISTRATTO ADDIO TERRI SCHIAVO

Il primo aprile 2005 il Foglio pubblicava una doppia pagina con il testo qui sopra riprodotto. Il 18 marzo 2005 un giudice della Florida aveva ordinato, su richiesta del marito, la rimozione della sonda che alimentava la ragazza. Terri Schiavo sarebbe poi morta il 31 marzo, dopo 13 giorni d'agonia.

Fatele un'iniezione letale

Spero che adesso prendano Eluana e le facciano fare una morte dolce

Spero che adesso prendano Eluana Englaro e le facciano fare una morte dolce, visto che di questo si tratta. Mi auguro che non la lascino morire di fame e di sete, per giorni e giorni. Non dovesse essere lei a soffrirne, e ne dubito, ne soffrirebbe un sacco di gente semplicemente buona. Mi sembra meno ipocrita l'idea di iniezioni di morfina fino al collasso terminale di quel corpo reso infelice dalla mancanza della coscienza vigile e della relazione con gli altri, e tuttavia vivo e vegeto, come si dice con espressione infallibilmente antieutanasica. Ma forse la morfina no. Forse questi che hanno deciso l'abbandono di una portatrice di handicap devono elevarsi al livello di civiltà dei paesi in cui si ha il coraggio di praticare senza ipocrisia la pena di morte: un'iniezione letale, credo sia il Pentothal, e la cosa voluta è cosa fatta, il principio di autodeterminazione e la libertà di coscienza sono salvi.

Chi ieri ha parlato di pena di morte – quasi tutti – ha sbagliato. La pena di morte, per quanto controversa o perfino odiosa, è un tentativo di giustizia retributiva. Qui è un abbandono, piuttosto. Qui è un uccidere per eccesso di amore o per eccesso di disamore. Fa lo stesso. Qui la giustizia non c'entra. Qui si eliminano persone vive teorizzando il loro diritto al suicidio assistito, anticipato da presunte o vere dichiarazioni. Qui non è occhio per occhio, fondamento del diritto eguale, qui è salito un gradino nella scala filosofica del nulla. Il nulla realizzato attraverso la legge e contro l'amore delle suore che avrebbero accudito Eluana com'è per altri cinquant'anni. Il perfetto rovesciamento del cristianesimo paolino: viva la legge, abbasso l'amore.

Mentre la vicenda di Eluana si avvia sulla china tragica che ha già inghiottito la pietà con Terri Schiavo, dovremmo ripetere il nostro appello: acqua per Eluana. Lo ripetiamo, ma senza speranza. Il sagrato del Duomo di Milano rischia di diventare un simbolo muto e cieco. Un cardinale come Martini è incerto sui confini della vita, in entrata e in uscita. Forse le chiese cristiane un giorno insegneranno che Eluana non è una persona, come il concepito che ha una struttura cromosomica unica e irripetibile ma non ha ancora capacità di comunicazione, così dicono. Tutto è molto confuso, almeno per una coscienza laica e razionale come la nostra. Secondo alcuni bisogna privare della dignità personale anche i neonati. La via olandese è quella: si comincia con i vecchi, poi si procede con i bambini, e tutto come sappiamo nasce dalla grande eutanasia globalizzata che è lo sradicamento del concepito dal seno di sua madre o l'imminente procedura di avvelenamento dei bambini chiamata pillola RU486, tra breve anche in Italia.

Domani vado a parlare a un convegno di medici cattolici a Milano. Il tema è: chi è il mio prossimo? Mi viene da piangere alla sola idea. Vorrei sapere che cosa ne pensa il professor Ratzinger, l'unico di cui mi fidi.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

ORIANA, BARBABLU' E IL MONDO NUOVO

● LA FURIA DELLA FALLACI contro chi ha ucciso la bella addormentata. Così la grande scrittrice parlò di Terri Schiavo (Archivio, inserti I, II e III)

Sentenza per il G8 2001

Il Pd si allontana dalla Cgil e la Rai si ritorce su W.

Alla Vigilanza il Pdl vota Villari (col CaW che si dimette). E c'è un Orlando felice

Assolti i vertici della polizia Gratteri e Luperi imputati al processo per i fatti del 21 luglio 2001 all'interno della scuola Diaz, durante il G8 di Genova. Tredici le condanne per

PALAZZO

altri reati contestati nella stessa circostanza.

Il Pd comincia a scaricare Epifani. Le reazioni imbarazzate del Partito democratico alla notizia dello sciopero generale convocato a dicembre dalla Cgil sono solo l'ultimo segnale dei difficili rapporti tra mondo democratico e mondo sindacale. Se è vero che il feeling personale tra Veltroni ed Epifani resta molto buono (Epifani è uno dei possibili candidati del Pd alle elezioni europee) è vero anche che mai come oggi la linea del Pd si sta allontanando dal più grande dei sindacati confederali – la Cgil – dando così la possibilità ai Popolari di Marini, Fioroni e Franceschini di consolidare le proprie relazioni con il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. Parlando con il Foglio, Giuseppe Fioroni e Giorgio Tonini (membri del coordinamento del Pd) spiegano perché per il Pd è troppo rischioso restare "imbrigliati" nell'oltranismo della Cgil. "Un partito riformatore come il nostro – dice Fioroni – non può non lavorare perché l'innovazione e il cambiamento che vuole portare nella società non riguardino anche il sindacato e quei sindacati che più di altri restano ancorati a una ormai superata visione massimalista".

Il CaW e la nomina di Orlando (Andrea). L'imbarazzo del Pd nei confronti dello sciopero della Cgil si spiega anche per un'altra ragione. Se una grande parte del partito considera dannoso il "massimalismo" della Cgil è perché da qualche giorno Walter Veltroni ha ufficialmente riattivato i canali con il mondo del Cav. Non si può parlare di CaW, certo, ma nel Pd confermano che Gianni Letta e W. hanno ricominciato a dialogare con costanza. Gran parte del merito va dato al lavoro diplomatico svolto da Goffredo Bettini. Il segnale del riavvicinamento tra Veltroni e l'inventore del modello Roma si può individuare anche in un incarico di partito che il segretario annuncerà tra oggi e lunedì, quando W. nominerà portavoce uno dei dirigenti sui quali ha investito Bettini per provare a rinnovare il partito: Andrea Orlando.

"Dopo Obama, Villari Clinton". In una battuta Mario Landolfi sintetizza la giornata da protagonista di Riccardo Villari, senatore del Pd eletto – e fino a sera ancora in carica – presidente della Vigilanza Rai. "Si dimetterà", assicura il segretario Walter Veltroni alle 14 e 30, mentre conferma la fedeltà del proprio partito al candidato dipietrista Leoluca Orlando: "Il Pdl ha fatto un inaudito colpo di mano, la scelta del presidente spetta all'opposizione". Ma il Pdl di votare Orlando non ha mai avuto intenzione. Così, ieri, alla quarantacinquesima votazione dall'inizio della legislatura, ha fatto convergere i propri voti (più quelli di due anonimi democratici) tra cui – dicono un po' tutti – l'eletto medesimo) su Villari, un ex della Margherita che il 16 ottobre scorso aveva spiegato al Foglio quanto poco amasse Dipietro: "D'Alema e il piano B del nostro partito", spiegava. Poi: "Lui e Franco Marini costituiranno una coppia solida per il futuro". E infine: "Red e la nostra ciambella di salvataggio". Anche per questo nessuno si è stupito che il senatore ieri non dimostrasse eccessiva solerzia nell'annunciare le proprie dimissioni, nonostante la telefonata d'annuimento di Anna Finocchiaro. Villari le ha spiegato che prima deve parlarne con Fini, Schifani e Napolitano ("e perché non con il Papa?", dice dipietrista Massimo Donadi). Villari non è stato scelto a caso dal Pdl: "Son dovesse dimettersi o ci mettesse più tempo del dovuto, la questione istituzionale si trasformerebbe in un caso politico. Una grana pazzesca per Veltroni". E mentre Di Pietro urla "golpe! Berlusconi come Videla!" e nel Pdl Maurizio Lupi fa il contrappunto: "La dittatura e di Veltroni e Di Pietro", è Pannella a insinuare il dubbio che Villari non voglia dimettersi: "Felicitazioni e auguri al senatore, ha davanti atti dovuti e urgenti". Berlusconi nega il coinvolgimento ma la mossa, dicono, "è da maestro".

ALTA SOGNABILITA'

E' il momento perfetto per il treno veloce, ma Bologna-Milano non basta, vogliamo di più

Il treno veloce è un sogno meraviglioso. Andare da Roma a Milano senza dover prendere otto giorni di permesso perché oltre alle quattro ore e mezza di

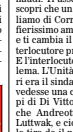
di ANNALENA

viaggio ce ne saranno quarantasette di ritardo non rimborsabile (con bagni rotti, aria condizionata al massimo per tutto l'inverno e aumenti inspiegabili di tariffe). Soprattutto evitare di prendere l'aereo per pochi chilometri: a parte l'assoluto caos Alitalia, dopo che un volo Ryanair da Francoforte (non dall'Uganda) ha dovuto fare un atterraggio d'emergenza a Ciampino per un inizio di incendio, gli ansiosi che prima di un volo preparano messaggi di addio, a ogni turbolenza vedono la vita scorrere veloce e si commuovono pensando a quanta gente piangerà al funerale, hanno già lasciato per sempre Ryanair agli animi impavidi. Chi vuole almeno un'alta probabilità di arrivare a Milano o a Roma o a Bologna illeso e nel giorno stabilito dovrà, sempre più, affidarsi al treno (che arriva in centro, consente a noi emigranti di tenere accanto bagagli, regali di Natale, passeggini e cose fondamentali come il balsamo che invece al check-in in aeroporto viene gettato con un ghigno nel cesto delle armi terroristiche). Il treno veloce è il futuro: allora perché farlo soltanto balenare, limitarsi a un giretto Milano-Bologna (un'ora, beati i bolognesi che lavorano a Milano), mostrare tabelle e orari e nuove divise del personale di bordo spiegando che per tutto il resto c'è un ritardo di un anno e mezzo e bisognerà aspettare almeno il prossimo Natale? Hanno eletto Barack Obama e Milano è ancora lontana, gli aerei sono impazziti, i treni vanno lenti, una mia amica sul costoso Eurostar per Roma si è presa i pidocchi.

Tutta la vita che c'è intorno

Potevano fare soldi a palate, quelli di Trenitalia, ripianare i conti, coi profitti ristrutturare i vecchi treni, farci felici. Noi non siamo Matteo Marzotto che pretende di non avere scocciatori accanto mentre viaggia (vada nel salotto-tino se ha necessità di star solo), ci piace il treno democratico, con bambini che strillano, nonne che tirano fuori i panini, adolescenti con iPod a palla, signore che urlano al cellulare l'ultimo tradimento subito e restituito, coppie che litigano, gente che finge di lavorare al computer e invece ascolta e guarda tutta la vita che ha intorno. Alcuni pensano che in treno si innamorano anche e sperano nelle gallerie per potersi sfiorare le mani, o in brusche frenate per volarsi addosso. Soltanto una frecciaa rossa Bologna-Milano è troppo poco come sorpresa di Natale, dopo le migliaia di ritardi e la fatica e le fermate interminabili alle undici di sera a Orte con le luci spente e nessuno che spieghi cosa succede. Più rotaie per tutti, e anche biscottini omaggio.

Andrea's Version



Non ci si può distrarre. Ti giri un attimo, e ti ritrovi Colaninno che si straccia contro Berlusconi e ne tesse le lodi manco che l'Amor nostro fosse un mix tra Adriano Olivetti e Giulio Einaudi. Ti assenti per una grappa, torni, e scopri che un altro fierissimo nemico, parlando di Corrado Passera, è divenuto un fierissimo amico. Il tempo di voltarti di là, e ti cambia il panorama di qua. Chi è l'interlocutore privilegiato di D'Alema? Fini. E l'interlocutore privilegiato di Fini? D'Alema. L'Unità dipinge l'Ugl, che fino a ieri era il sindacato fascista, come se non si vedesse una cosina così per bene dai tempi di Di Vittorio. Aprì il giornale e leggi che Andreotti mangia la minestra con Luttwak, e cioè, che l'uomo di Bengasi se la tira da il nostro uomo a Washington. Il botto finale dei fuochi d'artificio è fantastico. I berlusconiani stanno con la Russia e i comunisti con l'America. Manco Alberto Sordi. Senza la granitica certezza che Leoluca Orlando, alla fine, lo prende regolarmente in quel posto, sembrerebbe di vivere a Disneyland.

Il "Second Bill of Rights"

Lo scrigno ideologico di Obama risale al sogno socialista di Roosevelt

Far rivivere il piano incompiuto di FDR è l'obiettivo di un progetto che integra i diritti positivi a quelli negativi

La teoria dell'amico Sunstein

Molti sono convinti che Barack Obama abbia ingoiato il biscotto d'oro che contiene veleno mortale. E che la sua vittoria sia del modello "un colpo e via", mentre non resta che attendere di vedere colare a picco i suoi indici di gradimento. Una teoria, questa, convinta che la crisi in corso sia agli inizi, che le soluzioni siano di là da venire, che la sofferenza sarà lunga e che, per quanto attrezzato, poco potrà chi siede al posto di comando, soprattutto sul breve termine, a fronte di una nazione che comincerà presto a presentargli il rendiconto delle sue promesse. Hai profilato il cambiamento? Hai detto di conoscere la strada? Ebbene dacci risultati, effetti, traguardi concreti. Il trionfo democratico c'è stato, ma le contingenze ne fanno un rischio più che un'arca di gloria.

LA MORTE DI CASSAZIONE HA DECISO!

Sono bastati pochi giorni nella condizione di presidente-eletto per chiarire alcuni punti della proposta di Obama che, per emozionalità o per strategia, in corso di campagna erano meno distinguibili. Perché quella di Obama ha voluto configurarsi come un'elezione post partitica e non-ideologica. La sua proprietà è stata proposta come un candidato lontano da posizioni radicali, che voleva convincere l'elettorato della bontà delle proprie intenzioni – proiettandole sull'esempio dei Padri fondatori della nazione –, quindi evolvendosi come titolare di un ampio programma di soluzioni ai nodi insoluti del presente americano (sanità, educazione, occupazione, energia, immigrazione) salvo poi focalizzarsi sulle pressanti necessità del deflagrare della crisi finanziaria. Man mano che si avvicinava il voto, Obama ha prodotto uno slittamento, a posteriori visibile con chiarezza: il leader motivazionale ha lasciato posto al decisionista che mantiene alleanze che si vanno progettando, all'insegna del realismo e dell'interventismo sulle emergenze immediate. Un pragmatismo obamiano che misurerà il suo successo sull'efficacia delle decisioni prodotte, e che solleverà scontento tra i progressisti se lascerà scivolare in retroguardia alcuni bastioni d'intervento sociale cui aveva legato la sua proposta. Buttandosi a capofitto a fronteggiare la principale emergenza domestica, Obama abbica dal tenore passionale del suo carisma, selezionа le priorità (sarebbe pazzo a non farlo) e, nel giro di alcuni mesi, non ci si dovrebbe stupire di ritrovarlo relegato a quello stesso 35 per cento di gradimento che toccò in sorte a Reagan all'inizio del 1983, impegnato nel tentativo di curare l'economia nazionale ammalata.

Una strategia che parte da lontano

L'aspetto più interessante del discorso è che tutto ciò più lo si approfondisce, più appare essere la descrizione di una precisa strategia a lungo termine, culminata con la vittoria del 4 novembre. E che, guardando in trasparenza dentro questa icona del traversalismo, s'intravede quello che fin dalle origini è un piano ambizioso, una presa di potere scandita da fasi, temperature emotive, slittamenti del posizionamento – con un controllo strategico che ne ha sorvegliato i tempi, gli spazi, i mezzi e il percorso (ma a suo tempo i neoconservatori non hanno fatto lo stesso?). Una storia le cui origini risalirebbero a inizio decennio, con radici nelle stanze degli istituti di Legge dell'Università di Chicago e di Harvard, luoghi della formazione di Barack, del suo sodalizio sentimentale ma anche intensamente intellettuale con Michelle (che più ci si immerge nella vicenda, più gioca un ruolo rilevante e laddove l'astro nascente Obama definisce, col contributo di un gruppo ristretto di consulenti, il paradigma delle proprie ambizioni politiche nazionali. Ed ecco che dietro la tanto pubblicizzata, rassicurante sagoma di Abramo Lincoln, a cui a lungo Obama chiederà ausilio, si rintraccia il vero volto di un giovane politico intento ad instradare la sua visione: quel lavoro incompiuto ma prefigurato da Franklin Delano Roosevelt, che va sotto il nome di "Second Bill of Rights", ovvero il pacchetto di "diritti positivi" espressi per integrare quelli già contenuti dalla Costituzione americana e contraddistinti da una natura "negativa", come ha spiegato e sostenuto Cass Sunstein, docente della Law School dell'Università di Chicago, vecchio collega, amico e consigliere di Obama.

(segue a pagina due)

ACHTUNG! MORDE LA LINGUA.
FISHERMAN'S FRIEND. LA PIÙ FORTE CHE C'È
www.fisherman's friend.it